

Tesi congressuale 3

RAPPORTO FRA ATTIVITA' PRODUTTIVE E RISORSE NATURALI: PIANIFICAZIONE, PROGETTAZIONE, VALUTAZIONE E GESTIONE DEGLI INTERVENTI

Ufficio di Coordinamento

- Consigliere Nazionale Coordinatore: Giuseppina BISOGNO
- Presidente Federazione regionale degli Ordini dell'Abruzzo: Mario DI PARDO
- Presidente Federazione regionale degli Ordini della Calabria : Stefano POETA
- Facoltà di Agraria : prof. Francesco SORBETTI GUERRI, Università degli studi di Firenze

Introduzione

La valorizzazione e l' utilizzazione delle risorse naturali e faunistiche necessita di figure professionali, quale il Dottore Agronomo e Dottore Forestale, specializzate e con adeguata visione d'insieme delle numerose problematiche che interagiscono nel definire i complessi equilibri fra le attività produttive e le risorse ambientali (aspetti economici, ecologici, zoologici, agronomici, forestali, idraulici, infrastrutturali, ecc.).

I sistemi territoriali sono infatti oggetti complessi che richiedono una lettura multidisciplinare. Complessi, per l'elevato numero di parti e relazioni che li compongono, che evolvono secondo dinamiche non lineari, che reagiscono ad azioni applicate su una loro parte o relazioni con effetti su altre parti o relazioni variamente ritardate. Alla complessità sistemica si aggiunge la complessità decisionale, per la numerosità dei decisori istituzionali a cui si somma la complessità sociale per l'intervento, nel processo decisionario.

Una corretta gestione di tali risorse non può prescindere dalla difesa, dalla conservazione, dal mantenimento della biodiversità e dalla valorizzazione dell'ambiente naturale.

Ci si riferisce dunque a quell'insieme di discipline tecnico – scientifiche che perseguono l'uso sostenibile delle risorse naturali, finalizzato al raggiungimento di obiettivi di miglioramento ambientale, economico e sociale, mediante interventi mirati nei settori produttivi e non.

La biodiversità si può definire come la varietà di vita sulla terra a tutti i suoi livelli, dal gene all'ecosistema, ed i processi ecologici ed evolutivi che la sostengono.

Le interazioni tra i singoli organismi (la predazione, il parassitismo, il comportamento riproduttivo, ecc) di una popolazione, o comunità, e la loro specializzazione per l'ambiente, sono importanti aspetti funzionali della biodiversità. Questi aspetti funzionali possono determinare la diversità di differenti comunità ed ecosistemi.

I componenti di ogni ecosistema interagiscono strettamente nell'ambito di un labile stato di equilibrio, definito equilibrio biologico, ed è ormai ben risaputo come l'intervento sconsiderato dell'uomo, su uno qualunque di questi componenti, provochi alterazioni tali da causare la distruzione di interi patrimoni ambientali. Nell'arco di pochi decenni possono venire annientati i frutti di processi evolutivi realizzatisi nel corso di milioni di anni. Sono ormai negli occhi di tutti noi le immagini di migliaia di ettari di foresta pluviale amazzonica bruciati per far posto a colture

agricole di incerta riuscita e che non potranno essere più ricostituiti per l'irreversibile mutamento del suolo scoperto, del microclima e di altri fattori.

L'espansione dei centri urbani e delle reti di comunicazione, l'inquinamento dei suoli e delle acque, la distruzione della vegetazione naturale, l'erosione dei suoli, il prosciugamento delle zone paludose ed acquitrinose, ecc. hanno determinato, nel corso di questo secolo, una diminuzione di molte specie animali e vegetali e contemporaneamente la completa scomparsa di altre.

La scomparsa di una specie, animale o vegetale, rappresenta una delle più gravi conseguenze che l'intervento dell'uomo possa provocare, proprio perché corrisponde alla perdita netta di un patrimonio genetico non più riproducibile. Scomparsa cui non potranno porre rimedio le sempre più affinate tecniche di manipolazione genetica.

Inoltre il ruolo rivestito dalla specie scomparsa, all'interno di un determinato ecosistema, non potrà essere facilmente svolto con la stessa efficienza da specie vicarianti.

E' estremamente improbabile, d'altra parte, che si ripristino le iniziali condizioni di equilibrio, dal momento che queste ultime rappresentano il risultato di un complesso gioco di pressioni selettive protrattosi per centinaia di migliaia di anni, e certamente non più realizzabile nelle situazioni attuali.

L'estinzione di una specie, o di una popolazione, viene di conseguenza accompagnata sempre da un'alterazione delle catene alimentari; alterazione che, di solito, comporta un incremento demografico di talune specie a scapito di altre, con conseguente impoverimento delle biocenosi.

Specie, o popolazioni, dotate di minori capacità di adattamento si estinguono, mentre altre, che si mostrano più plastiche e flessibili nei confronti anche di bruschi cambiamenti ambientali, si diffondono con rapidità.

Quanto accennato non costituisce che una minima parte delle conseguenze provocate dalle alterazioni delle componenti animali, vegetali o ambientali di un ecosistema.

Approfondite conoscenze in campo ecologico, etologico, zoologico, ecc. permettono di comprendere l'effettiva realtà di una biocenosi e la complessità di un ecosistema. Non è possibile, infatti, esercitare una efficace protezione della natura senza adeguate basi scientifiche.

Obiettivi

Fino ad oggi i Dottori Agronomi e Forestali sono stati spesso relegati a svolgere un ruolo marginale rispetto alle attività connesse con la gestione delle risorse naturali e faunistiche, della conservazione del patrimonio naturale e la sua protezione. In tali ambiti operano principalmente altre figure professionali (naturalisti, biologi, ecc.) e quindi obiettivo primario sarà evidenziare le nostre competenze in tale settore, competenze che sono sancite dalla legge professionale di riferimento. E' fondamentale ribadire il ruolo che possono svolgere i Dottori Agronomi e Forestali nella pianificazione e progettazione ambientale, e quindi nell'assetto degli ecosistemi agricoli e forestali e fornire un valido contributo per la valorizzazione del patrimonio naturale, ciò anche alla luce di una moderna visione multifunzionale dell'impresa agricola e forestale.

Il termine di biodiversità, entrato nel linguaggio comune dopo la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED) di Rio '92, è l'espressione con la quale si identifica la diversità della vita sulla terra. I livelli ai quali viene classificata la diversità biologica sono tre:

- la diversità a livello genetico;
- la diversità a livello degli organismi viventi;

- la diversità a livello ecosistemico.

Secondo tale definizione, che include dalla varianza del patrimonio genetico del singolo individuo sino all'insieme della varietà biologica di ecosistemi complessi, la biodiversità tende a coincidere con quello che viene definito il capitale naturale.

Nell'analisi degli aspetti ambientali ed economici, è importante, quindi, precisare, di volta in volta, di quale segmento ci si occupa. In questa sede si farà riferimento espressamente alla biodiversità presente nelle aree rurali, sia negli agroecosistemi, sia nelle aree forestali e boschive, sia, ancora, nelle aree a più alto tasso di naturalità (aree protette, parchi, riserve naturali, zone umide).

Di fondamentale importanza è La Convenzione Internazionale sulla Diversità Biologica (CBD) ratificata dall'Italia nel 1994, che ribadisce il concetto di conservazione della biodiversità e individua nello sviluppo sostenibile e nella equa ripartizione delle risorse lo strumento fondamentale per centrare l'obiettivo primario della Convenzione stessa.

Lo sviluppo sostenibile è un processo finalizzato al raggiungimento di obiettivi di miglioramento ambientale, economico, sociale ed istituzionale, sia a livello locale che globale. Tale processo lega quindi, in un rapporto di interdipendenza, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali alla dimensione economica, sociale ed istituzionale, al fine di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni, evitando di compromettere la capacità delle future di soddisfare i propri. In questo senso la sostenibilità dello sviluppo è incompatibile in primo luogo con il degrado del patrimonio e delle risorse naturali, che di fatto sono esauribili, ma anche con la violazione della dignità e della libertà umana, con la povertà ed il declino economico, con il mancato riconoscimento dei diritti e delle pari opportunità.

Per tali motivi, la sostenibilità ruota attorno a quattro componenti fondamentali:

- sostenibilità economica: intesa come capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione
- sostenibilità sociale: intesa come capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e genere
- sostenibilità ambientale: intesa come capacità di mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali.
- sostenibilità istituzionale: intesa come capacità di assicurare condizioni di stabilità, democrazia, partecipazione, giustizia.

Nel caso del settore agricolo, le misure agro ambientali consentono proprio di fornire quel supporto o aiuto economico agli agricoltori che si trovano in aree di particolare interesse naturalistico (aree protette) o che si trovano a gestire infrastrutture ecologiche di elevato valore naturalistico (siepi, boschetti, laghetti, maceri, zone umide, zone incolte, ecc.) inserite negli ecosistemi agrari e quindi particolarmente soggette alle attività produttive, o ancora in quanto adottano particolari sistemi di produzione o pratiche agricole a basso impatto ambientale (agricoltura biologica, integrata, rotazioni colturali, minime lavorazioni, ecc.). Tali misure di

sostegno consentono di superare i disagi e i maggiori costi derivanti dalle limitazioni, dai vincoli e dai divieti, o di reindirizzare le produzioni verso sistemi produttivi sostenibili o ancora di trasformare le attività produttive in attività di servizio e fruizione dell'ambiente e delle risorse naturali.

Le norme specifiche relative al tipo di protezione, da prevedere nelle diverse categorie di aree protette, sono poi interamente definite dalle leggi nazionali che, pur prendendo spunto dalla normativa comunitaria, definiscono in modo autonomo e specifico i vincoli e le limitazioni da porre alle attività produttive e ricreative.

È possibile constatare che questo tipo di impostazione è stata leggermente modificata con la definizione delle ultime aree protette a livello europeo e nazionale: le zone di protezione speciale e i siti di importanza comunitaria della Rete Natura 2000 (SIC,ZPS), previste in attuazione delle Direttiva Habitat 92/43/CEE e Direttiva Uccelli 79/409/CEE e della Convenzione sulla diversità biologica.

In questo caso, la rete di aree protette definita da ogni stato membro, nasce su indicazioni e criteri definiti a livello comunitario, in relazione a necessità ed emergenze oggettive per habitat e specie nei diversi paesi (rarietà, pericolo di estinzione, endemicità, forti riduzioni, ecc.) alla cui realizzazione le amministrazioni locali sono chiamate, non solo con l'individuazione dei siti da salvaguardare, ma anche con la definizione delle forme di tutela, la realizzazione di una rete di monitoraggio, l'applicazione della valutazione di incidenza, la gestione e attivazione di piani e progetti di sviluppo sostenibile

La definizione di misure di vincolo alle attività antropiche e di sovvenzione o di aiuto alla conversione, all'adattamento o all'integrazione delle attività antropiche e agricole presenti in questi territori, rimangono ancora definite prevalentemente a livello nazionale e regionale.

Sarà pertanto fondamentale il contributo della nostra categoria nella definizione di strategie e obiettivi futuri, nel quadro dei principi espressi dalla Strategia "Europa 2020" del 3 Marzo 2010, che si prefigge di invertire la perdita di biodiversità ed accelerare la transizione dell'Unione Europea verso un'economia verde ed efficiente dal punto di vista delle risorse.

Tale documento ha come obiettivi strategici il raggiungimento di:

- un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse
- un'economia più adattabile ai cambiamenti climatici e a basse emissioni di carbonio
- un ruolo di guida nelle attività di ricerca e sviluppo
- nuove competenze, posti di lavoro e opportunità commerciali.

Nell'ottica di quanto sopra esposto sarà di rilevante importanza fornire linee guida di intervento e indicazioni sulle misure agroambientali adottabili per quella che sarà la nuova Politica di Sviluppo Rurale dopo il 2013.

Attività

La tesi congressuale sarà un momento di confronto, scambio e discussione, tra soggetti che rappresentano le istituzioni pubbliche e la nostra categoria professionale.

Verranno prese in esame le esperienze realizzate da colleghi nei diversi settori di intervento (aree protette, aziende agricole, forestali, ecc.). Verranno poi delineate e discusse proposte per un

percorso finalizzato alla costruzione di un progetto di sviluppo fondato sulle risorse locali e adattato alla diverse realtà territoriali.

Conclusioni

Il cambiamento verso una cultura della sostenibilità è un cambiamento radicale e profondo, che deve partire anche dalla nostra categoria.

L'ambiente non deve rappresentare solamente un'opportunità di crescita e di competitività delle imprese, ma anche l'occasione per sviluppare nuovi modelli di produzione, che prendano in considerazione i principi della sostenibilità.

Il nostro profilo professionale, altamente multidisciplinare, può quindi consentire di mettere in atto le adeguate tecniche gestionali, mirando alla conservazione della biodiversità e al ripristino degli equilibri naturali.

Per questo continueremo a sollecitare gli Enti preposti per salvaguardare la nostra figura professionale e le nostre competenze, non per escludere altre categorie, ma per tutelare il nostro lavoro e il nostro impegno costante, come protagonisti della valorizzazione e della difesa dell'ambiente naturale